

Nuova Umanità
XXXVI (2014/4-5) 214-215, pp. 443-446

GRAEBER: FILOSOFIA DELLA DEMOCRAZIA ANARCHICA

FABIO ROSSI

Quando si pensa alla democrazia, in genere si allude soprattutto alla sua dimensione politica, alla sua forma strutturale di governo e gestione di una comunità.

In questa particolare fase storica poi, l'analisi delle tante criticità di questa forma di governo sembra focalizzarsi soprattutto su alcuni aspetti legati principalmente al rapporto tra elettori ed eletti e alle dinamiche tra questi due poli; un'attenzione cioè rivolta soprattutto alla dimensione parlamentare della forma democratica.

In verità la profonda e drammatica crisi economica e finanziaria, che vede coinvolto il panorama globale europeo ed extraeuropeo, consiglierebbe di scandagliare anche tanti altri aspetti dell'universo "democrazia", primo fra tutti proprio il profilo economico, oggi più che mai investito da pericolose burrasche, i cui effetti finiscono per toccare non solo le nazioni più deboli ma anche quelle considerate fino a poco tempo fa le più forti.

Il fatto stesso che spesso siano proprio le democrazie più consolidate (per non dire il mondo intero) a ritrovarsi in balia di pesanti fluttuazioni economiche conferma l'importanza di una domanda urgente e gravosa: può definirsi sistema realmente democratico una realtà nella quale pochi, pochissimi detengono la ricchezza a scapito della maggioranza della popolazione?

A questa domanda tenta di rispondere David Graeber, antropologo, già docente a Yale e ora alla London School of Economics, ma soprattutto attivista di movimenti di fama internazionale, primo tra tutti *Occupy Wall Street*.

Nel suo ultimo saggio, *Progetto Democrazia. Un'idea, una crisi, un movimento*¹, Graeber tenta una risposta a questa spinosa domanda, che – stando

¹ Ed. Il Saggiatore, Milano 2014.

alle cronache attuali – appare sempre più come un duro atto di accusa; per fare ciò utilizza un percorso tutt’altro che banale, evitando una riflessione ad uso esclusivo di addetti ai lavori, concentrandosi invece sul movimento che, partito da Zuccotti Park, ha finito per assurgere all’attenzione dei media di tutto il mondo e, di conseguenza, di studiosi di diverse discipline.

La struttura del saggio merita una prima considerazione: il testo infatti si allontana dalla struttura classica dei saggi su queste tematiche. Utilizzando una forma che mescola insieme trattazione scientifica, attitudine divulgativa, ma anche uno spirito autobiografico che solo le vicende vissute in prima persona possono dare, Graeber accompagna il lettore – soprattutto il lettore non americano – attraverso la storia del movimento *Occupy Wall Street*.

A parlare, per certi versi, non è solo Graeber, piuttosto una voce composta, plurima, frutto proprio del continuo scambio di esperienze, riflessioni e testimonianze di tutti coloro che hanno condiviso l’esperienza di Zuccotti Park o che – più generalmente – anche in altre occasioni si sono ritrovati ad approfondire con l’antropologo americano il difficile e problematico rapporto tra forma e contenuto della democrazia e distribuzione delle risorse economiche.

Non stupisce perciò che cronaca e riflessione, racconto ed elaborazione siano spesso momenti indivisibili all’interno di questa opera, secondo uno schema per certi versi anarchico, un attributo che piace molto a Graeber e che “tradisce” il suo retroterra, la sua formazione intellettuale e il suo pensiero.

All’interno di questo testo, due appaiono i punti centrali dell’intera trattazione: il primo è certamente la riflessione sul significato e l’importanza del movimento *Occupy Wall Street*, un’analisi che l’autore sviluppa attraverso sette domande fondamentali; un espeditivo che consente a Graeber di elaborare una comparazione con tutti i precedenti movimenti di protesta della storia americana.

Questa analisi solo apparentemente è circoscrivibile ad un’esperienza ben definita quale quella del mondo americano, giacché fornisce elementi di riflessione su molte altre realtà e movimenti fortemente in contrasto con le istituzioni interne ad una democrazia e che propongono forme di democrazia diretta (esempio emblematico il Movimento 5 stelle in Italia). Un’analisi dunque non esclusivamente teorica, piuttosto basata su un coinvolgimento diretto dell’autore in *Occupy Wall Street*; e proprio dall’interno di questa esperienza Graeber sposta il suo approfondimento sull’altro argomento

principale del suo lavoro, ossia il rapporto tra massa e istituzioni e l'evoluzione/trasformazione del concetto di democrazia.

In questa sede lo spirito anarchico di Graeber esce ancora di più allo scoperto, leggendo nel movimento di Zuccotti Park una ribellione ad una sovrastruttura istituzionale nel nome di un dibattito politico dai tratti assolutamente com partecipativi e collettivi, richiamando quello che per lui è l'elemento caratteristico della democrazia: «La democrazia non è quindi definita solo dal metodo di votazione a maggioranza; al contrario, può essere un processo di delibera collettiva basato sul principio della equa e piena partecipazione»².

Perché ciò si realizzi, sostiene Graeber, è necessario sviluppare una creatività democratica, ossia elaborare differenti «modalità decisionali per regolare questioni comuni, affrancandosi da un'autorità preesistente e predominante»³.

Nel sistema nordamericano, per Graeber, questa prospettiva è propria del movimento anarchico, non solo di quello contemporaneo, ma da sempre:

si può dire che l'identificazione anarchica con tale nozione di democrazia risale a tantissimo tempo fa. Nel 1550, o anche nel 1750, quando entrambi i termini erano ancora considerati offensivi, i detrattori spesso utilizzavano la parola democrazia come sinonimo di anarchia e democratico come sinonimo di anarchico⁴.

Graeber intravede dunque un fortissimo parallelismo tra democrazia e movimento anarchico e proprio alla luce di questo costruisce una mappatura del movimento anarchico nel mondo americano, delle sue diverse accezioni, dei suoi fallimenti, delle sue ricchezze.

Concludendo, quello di Graeber è certamente un lavoro molto interessante, soprattutto perché tenta di definire e proporre un modello di democrazia dai tratti orizzontali, che veda una partecipazione, e dunque una responsabilizzazione, diretta di tutti i componenti di una comunità. Non possono nascondersi le forti connotazioni anarchiche di questo lavoro, una

² *Ibid.*, p. 157.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

scelta di campo che non necessariamente il lettore potrà condividere. Certamente però, a prescindere dalle posizioni politiche di ciascuno, risultano utili gli stimoli intellettuali offerti da Graeber e condivisibili sono il desiderio e la ricerca di una forma di democrazia più giusta, che sappia rispondere alle gravi e profonde diseguaglianze oggi da tutti riscontrabili e che suonano come stridenti rispetto a quegli obiettivi che un sistema democratico dovrebbe aspirare a realizzare.